



Punti di Vista

Scuola Secondaria di Sassa tel. 0862.451414

SOMMARIO

Noi e la società	1
Noi e la cultura	2
Noi e il mondo da..	3
Noi e il futuro	4

La 3^A di Sassa dà voce a Mai più silenzio

Il 21 novembre 2018 le classi 2^A, 3^A e 3^B della Scuola Secondaria di Sassa si sono ritrovate coinvolte nella premiazione del concorso *Mai più silenzio*, indetto dal Comune per le scuole della città. La cerimonia si è tenuta presso il Consiglio Comunale de L'Aquila. Le classi hanno dovuto competere con quelle del Liceo Artistico. Tutte sono state accolte dall'Assessore Monica Petrella nella Sala del Consiglio. Dopo una prima presentazione sull'importanza sociale e umana del concorso, sono stati mostrati e spiegati i progetti partecipanti. La Scuola Secondaria di Sassa ha presentato un cortometraggio, realizzato in collaborazione con Coop Métis, dal titolo *Insieme è meglio*. Il video riportava scene di normale quotidianità caratterizzate da sottossioni e pregiudizi nei confronti di donne e uomini. Insomma una denuncia di vio-

lenze fisiche e psichiche nella vita come nel lavoro. La classe inoltre ha mimato la scena di una coppia che litiga e la discussione che degenera in violenza con vittima la donna. A completare il quadro i versi della poesia *Il Silenzio*, che termina con una parola forte *ESISTO!* Ovviamente sono stati presentati tutti i progetti, anch'essi significativi.

La cerimonia si è conclusa con l'assegnazione del primo premio alla classe 3^A di Sassa, *una lavagna multimediale* per la scuola, e il riconoscimento speciale alla 2^A per lo slogan *Chiamarlo amore non si può*, che sarà il titolo del concorso del prossimo anno. (G. Specchioli)



C'è CHI DICE NO!... Contro ogni violenza sulle donne

.... E ora dopo le *riflessioni e chiacchiere* vi presentiamo i nostri slogan, pensati a squadre, una femminile e una maschile... Individuate quali l'una quali l'altra.

No alla violenza ...
No ai soprusi ...
No all'odio ...
Sì alle donne ...
Sì alla loro voglia di vivere ...
Sì alle donne che non perdonano ...
Noi siamo donne e vogliamo essere rispettate, dobbiamo essere rispettate. **Non** siamo cose da manipolare, siamo persone, non vogliamo essere minacciate, umiliate, picchiate, vogliamo vivere e felici.
Non è vero che l'amore è bello se non è litigarello e che i panni sporchi si lavano in casa. **No** alle lacrime nascoste. L'amore con la violenza non c'entra niente, un uomo che ti mena non ti ama, dobbiamo capirlo subito perché dopo il primo schiaffo arrivano anche gli altri, noi non abbiamo sette vite come i gatti!!

CHIAMARLO AMORE NON SI PUO'.
Basta far finta di niente, siamo persone indipendenti, basta essere una cosa, non mettiamoci in posa, siamo una cosa preziosa...
*Una rosa. È una rosa.
 È una rosa.* (Cl. 2^A)



PER CHI NON LO SA: LA DONNA È UN'OPERA D'ARTE

Il 21 novembre 2018 noi, classe 3^B, classe 3^A e classe 2^A dell'Istituto Comprensivo Gianni Rodari di Sassa, siamo andati in Consiglio Comunale a L'Aquila. Perché? Perché purtroppo accadono molti casi di violenza sulle donne e siamo andati a discuterne. Durante l'a.s. 2017-2018, in seconda media, abbiamo parlato molto su questo argomento e creato un cruciverba con Ilaria e Valeria, due ragazze di *Coop Métis* che ci hanno aiutato a capire quanto sia grave la violenza sulle donne, ma soprattutto a scoprire che ci sono molti casi di inferiorità verso le donne nella società, nel lavoro, nelle attività domestiche e in tutto. Ci sono donne che hanno subito e subito fino a morire... senza avere il coraggio di andare a denunciare la *bestia* che le maltrattava. La *bestia*? Sì, un uomo che maltratta o uccide una donna è una bestia. Guardando *Ballando con le stelle*, ho visto una ragazza che ballava benissimo ed era bellissima. Aveva una benda sull'occhio... e tutta la faccia rovinata. Ebbene sì, era *Jessica Notaro*. Mi è piaciuta molto perché, nonostante tutto quello che ha passato, ha avuto l'immensa forza di denunciare la *bestia*, rialzarsi e andare avanti, cosa che purtroppo molte donne, non più qui, non hanno avuto il coraggio di fare. Ogni giorno, durante il telegiornale, si sentono casi di donne non maltrattate, ma addirittura uccise. Come *Pamela* e *Desiree* a Roma. Vogliamo parlare della parola *femminicidio*? Bene. Che senso ha? È come dire: è stata uccisa una *femmina*, mentre riguardo alla parola *omicidio*, è come dire: è stato ucciso un uomo.

E questo per l'inferiorità che viene fatta *indossare* alla donna che invece dovrebbe reagire e non farsi trattare come un oggetto. Parlando di inferiorità, ricordiamo *Malala*, una ragazza giovanissima che ha già ricevuto il premio Nobel per la pace. Perché? Perché nel suo paese, il Pakistan, le donne non possono ricevere un'istruzione. Loro sono considerate inferiori. Lei per questo ha quasi rischiato la vita. I *maschilisti* le hanno sparato in testa. Per fortuna non è morta e ha continuato a studiare per raggiungere il suo grande obiettivo, **dare, cioè, istruzione e diritti a tutte le donne del suo paese...** Ricordate: la donna è un'opera d'arte, che **non** va né distrutta, né rovinata. (A. D'Eramo)



Il silenzio.....

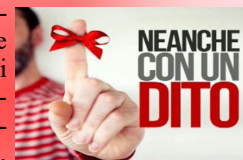
Lieve il silenzio mi prende, mi avvolge nel telo ovattato che stende.

Ma quando mi ha ormai soffocata, la voce riecheggia e rompe il silenzio come una scheggia. Esisto!.. (Wanda Vittorini)



Femminicidio! Perché?

Per me il femminicidio è una forma di discriminazione e violenza rivolta verso le donne, una forma di razzismo e superiorità da parte degli uomini. Le donne sono sempre state viste inferiori fin quando non si è arrivati alla parità dei sessi, ma anche con questo non è cambiato nulla. Veniamo viste fragili e meno forti, ma a quanto pare quelle che mandano avanti la società sono le donne al giorno d'oggi. Le donne sempre più spesso vittime di **uomini** che si comportano come se fossero padroni, uccise, picchiate, abusate, fin quando non riescono a *piegarle*. La società sempre più spesso si ritrova a vedere scene di donne uccise e nei telegiornali purtroppo è una delle notizie più *passate*. Donne *indifese* da una legge secondo me ad oggi ancora non adeguata ai bisogni reali, alle paure di ogni donna che si ritrova a combattere contro un uomo che prima magari amava. **Bisogna mettersi nei panni dell'altra.** (R. Mincuzzi)



IL CORAGGIO DI DIRE NO

Noi come persone, come esseri umani, dobbiamo avere il coraggio di difenderci, di dire no alla schiavitù, allo sfruttamento degli indifesi, al prepotente comando di pochi, alla segregazione, alla privazione dei diritti per una cittadinanza attiva, al razzismo, all'approfittarsi del più debole, fisicamente o a parole. Dobbiamo avere sempre il coraggio di dire no in nome della



fratellanza e del volersi bene. Poco importa se si è neri, bianchi, rossi, gialli. Ma la strada è lunga, così come è lungo il cammino da fare verso la libertà. Abraham Lincoln, Nelson Mandela e Luther King restano esempi da seguire, loro che nella vita hanno lottato contro la schiavitù, la segregazione, il razzismo e l'apartheid e che per scudo hanno usato il **coraggio di dire no**. (E. Dediu)

Martin Luther King

Il reverendo Martin Luther King (Atlanta Georgia 15-01-1929- Memphis Tennessee 04-04-1968) è stato un pastore battista e un attivista dei diritti civili del popolo afro-americano. Negli anni Sessanta fu ispiratore e protagonista della lotta contro la segregazione razziale e ispirata alla non-violenza secondo la concezione gandhiana. Guidò la lotta delle popolazioni nere per i propri diritti. Nel 1955 Rosa Parker, una sarta nera di Montgomery, fu imprigionata per essersi rifiutata di cedere il posto in autobus a un giovane bianco e King organizzò il boicottaggio degli autobus da parte dei neri, durato 382 giorni e concluso con l'abolizione della segregazione sui mezzi pubblici. A capo del movimento per i diritti civili, nel gennaio del 1957 organizzò la Southern Christian Leadership e contribuì alla creazione dello Student Non Violent Coordinating Committee. Le grandi campagne per i diritti civili, culminarono nel 1963 con la marcia su Washington, alla quale aderirono più di 200.000 persone e che portò alla legge per l'uguaglianza dei diritti civili. Spesso fu oggetto di violenze e arresti. In uno di questi scrisse la Letter Form Birmingham Jail, con cui dichiarava la sua filosofia morale. Premio Nobel per la pace nel '64, contestò Johnson e reclamò la pace nel Vietnam. Venne ucciso il 4 aprile 1968, pare da un razzista bianco. Tra i suoi libri: *Marcia verso la libertà, La forza di amare.*

NELSON ROLIHLEHLA MANDELA

Nasce nel 1918 a Mvezo, in Sudafrica. Durante gli anni degli studi in Legge aderisce al movimento di opposizione al regime che nega i diritti alla maggioranza della popolazione nera. Nel 1942 si unisce all'African national congress, per la lotta contro l'apartheid. Nel 1962 viene arrestato e resta in carcere, a Robben Island, fino all'11 febbraio 1990. Nel periodo di prigionia diventa un simbolo della lotta contro ogni forma di razzismo in tutto il mondo. Nel 1985 il presidente sudafricano P.W. Botha offre a Mandela la possibilità di essere scarcerato in cambio della rinuncia alla lotta contro la violenza. Pur avendo rifiutato l'offerta, Mandela vede un nuovo atteggiamento da parte delle autorità messe in difficoltà da pressioni politiche ed economiche internazionali e poco dopo avvia trattative segrete con dei rappresentanti del governo. In occasione del suo settantesimo compleanno, nel 1988, a Londra si tiene uno spettacolare concerto di musica rock trasmesso in più di cinquanta paesi. Nel luglio del 1989 incontra il nuovo presidente sudafricano F. W. De Klerk che lo fa scarcerare nel 1990. Nel 1993 riceve il Nobel per la pace insieme al presidente De Klerk, che si era impegnato per la sua scarcerazione. Eletto alla presidenza del Sudafrica nel 1994, guida la delicata transizione dal vecchio regime, basato sulla segregazione razziale, verso la democrazia e la riconciliazione pacifica del Sudafrica.



Gandhi: la grande anima

Gandhi Mohandas Karamchand, il Mahatma, *la Grande Anima*, nacque il 2 ottobre 1869 a Porbandar in India. Era un uomo politico, fondatore della non violenza e padre dell'indipendenza indiana. Nel 1881 a 12 anni Gandhi sposa, con un matrimonio combinato induista, Kastürbā Gāndhī e da lei avrà 4 figli maschi. Tuttavia in seguito Gandhi lotterà contro l'usanza dei matrimoni tra bambini. Laureato in giurisprudenza a Londra, eserciterà brevemente l'avvocatura a Bombay. Ma i suoi ideali lo porteranno dal 1893 al 1914 nell'Africa del

4 LUGLIO

Caro fratello bianco, quando sono nato, ero nero, quando sono cresciuto, ero nero, quando sono al sole, sono nero, quando sono malato, sono nero, quando morirò, sarò nero. Mentre tu, uomo bianco, quando sei nato, eri rosa, quando sei cresciuto, eri bianco, quando hai freddo, sei blu, quando hai paura, sei verde, quando sei malato, sei giallo, quando morirai sarai grigio. Allora, di noi due, chi è l'uomo di colore?



(a cura di G. Specchioli, tratto da *Origini 365 Pensieri di Saggi dell'Africa*)

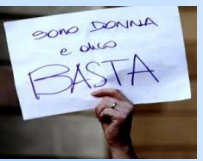
ABRAMO LINCOLN

Nato a Hodgenville nel Kentucky, si avviò alla carriera di avvocato e si distinse per le capacità oratorie che richiamavano numerose persone ai suoi processi. Fu eletto al Congresso degli Stati Uniti nel 1846, come rappresentante dell'Illinois per il partito Repubblicano e iniziò a lottare contro lo sfruttamento degli schiavi neri, consentito dalla stessa Costituzione del 1787. La battaglia raggiunse un'eco nazionale, ma quando nel 1860 fu eletto 16° Presidente degli Stati Uniti d'America, sette Stati del Sud diedero inizio alla *secessione*, formando gli Stati Confederati d'America ed eleggendo come proprio presidente Jefferson Davis. Lincoln allora portò a termine la sua missione. Emanò il Proclama di Emancipazione nel 1863 e fece approvare due anni dopo il XIII emendamento della Costituzione, che metteva definitivamente al bando la schiavitù. Rieletto alla Casa Bianca, la sua opera riformatrice e di ricostruzione del Paese s'interruppe bruscamente il 15 aprile del 1865, quando John Wilkes Booth, un fanatico sudista, lo colpì a morte al Ford's Theatre di Washington. Il celebre discorso di Gettysburg sui valori sociali lo ha reso il Padre della Patria americana.

Sud dove lotterà contro le discriminazioni razziali del paese. Il Mahatma promosse la sua lotta basata sulla resistenza non violenta, denominata anche *Satyagraha*, una forma di non collaborazione con il governo britannico. Nel 1930 prese l'iniziativa di un nuovo movimento di resistenza antibritannica. Fu incarcerato per tre volte (1932-1933) e fece il suo primo sciopero della fame. Dal 1934 al 1939 si ritirò dalla vita politica per imporre alla presidenza del partito indipendentista un suo seguace (Rajendra Prasad). Nel 1944 dopo due anni di carcere e un lungo sciopero della fame, partecipò ai negoziati che si conclusero con la proclamazione dell'indipendenza dell'India il 15 agosto del 1947. Il subcontinente indiano fu diviso in due stati, India e Pakistan con la separazione fra indu e musulmani e una violenta guerra civile costata quasi un milione di morti e sei milioni di profughi. Un fanatico indu lo uccise il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera.

Io sono ciò che voglio non ciò che vogliono!

Si parla di violenza sulle donne: in televisione, in classe, a casa... e a me vengono i brividi. Penso agli uomini che fanno questo. Non hanno il minimo rispetto per le donne, che invece si fidano di fidanzati, mariti, figli... E ogni volta mi viene in mente l'immagine della donna curata, truccata, sorridente, occhi grandi e sinceri e dopo la violenza faccia sfigurata, occhi visibilmente neri, sorriso *finto*... L'argomento mi colpisce perché io diventerò una donna e potrebbero provare a colpire anche me. Io farò e sto facendo di tutto per impedirlo. Io non sono inferiore a nessuno, anzi sono sicuramente superiore a tante menti, ma soprattutto



non devo stare ai comandi di nessuno. *Io sono ciò che voglio non ciò che vogliono.* Sono proprio questi, molto spesso, i motivi per cui credono le donne inferiori e perché vogliono avere potere su di loro, sul loro corpo. Molte volte mi chiedo perché le donne non si ribellano dopo il primo schiaffo, forse perché non pensano che dopo quello schiaffo ne arrivano altri e poi dalle mani

arriva il delirio. Sono molte le donne sfigurate dall'acido, le donne rovinate... uccise, che forse non volevano essere salvate e forse per loro sarebbe stato meglio... È proprio questo che segna dentro e fuori. Quando sento parlare di violenza sulle donne penso subito all'uomo violento, al degrado, alla sua piccolezza. Perché è così che li giudico, piccoli. Penso che per fare una cosa del genere bisogna essere senza cervello, senza rispetto, senza consapevolezza... Da sempre la donna è associata al lavoro in casa, giudicata una mente inferiore e di poco valore. Bisognerebbe fare capire che sono loro quelli inferiori, loro che non hanno rispetto per la donna, loro che fanno soffrire per tutta la vita. Sono loro... E la violenza purtroppo non è solo fisica ma anche psicologica ed è peggio perché la si può nascondere più facilmente. Non si nota più di tanto, ma incide più di quella fisica. Bisogna essere forti, avere il coraggio di documentare. Questi *uomini* si sentono forti, ma la vera forza sta nel difendere la donna, non nel maltrattarla. E se così non è, allora è la donna che deve far capire che esiste, e dare l'esempio, l'esempio di esistere. (E. Palmerini)

Chiamatelo donnicidio!

3 Novembre un uomo entra dalla ex moglie e la uccide con tre coltellate. È tragedia. 14 Novembre un uomo soffoca una donna con una corda. 21 Novembre tutte le donne si riuniscono davanti al Consiglio Comunale urlando ESISTO!! 25 Novembre giornata mondiale contro la violenza sulle donne, un giorno per ricordare tutte le donne private della cosa più importante al mondo: *la vita*. È ridicolo, siamo nel 2019 e ancora crediamo agli stereotipi degli antichi: la donna è debole e si deve occupare della casa e dei figli. E anche se la donna ha acquisito libertà non c'è un giorno in cui non sentiamo al TG un caso di *domicidio*. Così lo chiamo io. Quante volte sentiamo: *Io avrei denunciato oppure Perché non si è difesa?* Tutti bravi a parlare, io in primis. Ma immagina di essere nelle grinfie di un uomo, se così si può definire, che ha in mano la tua vita e può togliertela in un secondo. La paura di perdere la vita ti impedisce di reagire, di denunciare. Io immagino la violenza come una mano enorme, la mano dell'orco, che con un gesto, un gesto mette fine alla vita di chi ritiene inferiore. E magari, l'orco continua ad urlare il suo amore. Ma chi ti picchia non ti ama, vuole solo la tua sofferenza non la tua felicità. Sì, diamo voce al 25 Novembre per ricordare le donne morte e dare forza a quelle oppresse, urlando tutte insieme: **siamo donne e siamo fiere di esserlo!** Facciamo che ogni giorno sia 25 Novembre. Facciamo sentire ESISTO!! (G. Specchioli)



siamo donne e siamo fiere di esserlo! Facciamo che ogni giorno sia 25 Novembre. Facciamo sentire ESISTO!! (G. Specchioli)

UNA DATA PER MAI PIU' SILENZIO

25 Novembre: la giornata contro la violenza sulle donne. Io non sono una donna, ma se lo fossi, considererei l'uomo che mi abusa uno schifo, un pazzo, uno che non merita niente da me, una persona che non sa amare, perché se questo è amore... Solo violenze, traumatizzanti per chi le subisce e per eventuali figli che hanno paura del padre. Solo chi non usa le mani, chi è stato educato bene dai propri genitori (perché da loro si prende esempio e se lo fa il padre spesso lo fa anche il figlio), chi sa che per risolvere i problemi bisogna parlare, è a sua volta un buon esempio per il figlio e per la società. Io non capisco perché gli *uomini* lo facciano, è una cosa senza senso. Se sai che ti puoi arrabbiare facilmente, sfogati con degli oggetti veri, non con le persone che tu consideri oggetti, solo perché più deboli fisicamente. Spesso le donne, in molti paesi dell'Asia, per legge sono considerate nullità, schiavizzate e abusate. In questi paesi, le donne non possono uscire di casa da sole, ma se proprio devono farlo, escono con un cartellino con scritto *proprietà di*... Malala, ragazza Pakistana, ne è un esempio. Il Comune della Città de L'Aquila ha

organizzato il concorso: *Mai più Silenzio* e la mia classe ha partecipato con il filmato *Insieme è meglio*, realizzato con Coop Métis. Abbiamo parlato con la leggerezza della nostra età delle donne sfruttate, rinchiusi in casa a pulire, a stirare e a lavare i piatti. È stata un'esperienza che mi ha fatto pensare molto e che mi fa pensare ancora, soprattutto il video, realizzato dal V Liceo Artistico, di quadri famosi trasformati in quadri di donne picchiate. Secondo me le donne che subiscono violenze sono avvolte in un manto nero, più cercano di liberarsi e più la stretta aumenta, non hanno scampo, ci sono entrate e probabilmente ci rimarranno a vita oppresse, soffocate, depresse, inesistenti, inutili, impaurite, sole... Secondo me genitori e scuola possono fermare il fenomeno. Loro educano chi sarà il futuro, chi diventerà grande, chi si sposerà senza considerare **mai** l'altra persona più debole, soprattutto la compagna di vita, che a sua volta sosterrà e amerà, solo se i sentimenti e il rispetto saranno reciproci. (G. Di Marco)



SIAMO PERSONE E NON COSE!

È sempre la stessa storia. L'uomo si arrabbia, la donna cerca di calmarlo, lui non l'ascolta e inizia a picchiarla. Ci sono donne che muoiono e altre che si tengono tutto dentro perché hanno paura. Poche sono le donne che denunciano perché tutte hanno paura che il loro compagno lo scopra e le picchi di nuovo. Nel mondo le donne che subiscono sono tantissime, ferite e uccise proprio dalla persona che meno si aspettano, l'uomo che hanno al fianco e che doveva renderle felici. Felici! Non è così per tutte. Ci sono famiglie felici, altre tristi perché si devono alzare al mattino e vivere un'altra giornata brutta e sporca come quelle passate. È ancora più brutto se questi *uomini* picchiano donne indifese davanti ai propri bambini. A volte sono anche in grado di ucciderle davanti a loro che, orfani di madre, devono rimanere tra le mani di un padre violento. Poco tempo fa è morta una donna a causa del proprio compagno. Aveva tre figli piccoli. Si è fatto di tutto per non lasciarli un giorno in più con questo *padre*. Sono stati adottati dal cugino della loro madre e ora vivono una vita almeno tranquilla. Noi queste persone le chiamiamo *uomini* ma non sono degni di questo nome per quello che fanno. A noi ci chiamano *femmine* e non donne. Serviamo solo per pulire e stirare i loro panni, ci ricattano, ci menano... Ma forse non hanno capito che noi siamo donne e che prima di tutto siamo persone e non cose. (F. Hasani)



Auschwitz, un viaggio nel dolore Testimonianza di un ragazzo di oggi

Di questo campo ne avevo già sentito parlare nei film, nei libri e nei racconti. Però immaginarlo non è come calpestare quella terra che ha conosciuto lacrime, sofferenza, dolore, umiliazione e morte. Quella scritta *Arbeit Macht Frei*, il lavoro rende liberi,



era l'ultima speranza per le persone che varcavano la soglia. Infatti i prigionieri credevano che, lavorando duramente, un giorno sarebbero stati liberi. Intorno al campo di concentramento c'era il nulla... Sembrava un'oasi, non di salvezza ma di

sofferenza. Il campo di concentramento era costituito da più di 450 edifici. Noi ne abbiamo visitato solo tre. Il primo edificio conteneva svariate foto dei prigionieri; accanto ad ognuna c'era un simbolo che rappresentava lo status del prigioniero all'interno del campo. Nel secondo edificio c'erano alcuni dormitori, i gabinetti, la cucina, e la sala da pranzo, se così si può chiamare, dove i prigionieri mangiavano e facevano la loro breve pausa dai duri lavori, poiché il loro riposo notturno era veramente breve. L'ultimo edificio che ho visitato era composto da quattro stanze... a mio parere una più brutta dell'altra. Nella prima c'erano un'infinità di oggetti: stampelle, sedie a rotelle e protesi. La seconda conteneva la valigia dei prigionieri: migliaia di speranze di rientrare a casa, una sopra l'altra; la terza era il deposito delle scarpe e l'ultima, la più brutta, anzi la più raccapricciante, metteva in mostra tante e tante ciocche di capelli che venivano tagliate ai prigionieri al loro ingresso al campo per fare tessuti. Dopo tutto quello che ho visto e che mi ha portato a immaginare le innumerevoli sofferenze patite da quelle persone, posso dire di essere cresciuto un po' dal punto di vista emotivo, di vedere ora la vita sotto un altro aspetto, di ritenermi fortunato perché posso condurre una vita serena senza sofferenze forti. Tutti dovrebbero visitare posti come questo, affinché in futuro non si ripetano più atrocità simili. (P. Izzi)

DI-PEN-DEN-TI

Un problema che affligge la società è la droga. Ebbene sì, la droga. Un argomento che viene molto trattato, sia sui giornali, sia nelle scuole. E va benissimo così. Sì, va benissimo così. Perché? Perché è un problema che si verifica là dove c'è qualcosa che non va, qualcosa che non va bene, come problemi in famiglia, problemi a scuola, ma soprattutto problemi di **autostima**. Uno che si droga lo fa per **fuggire** dalle preoccupazioni, dai problemi e dalle sfide che presenta la vita. Eh no! Non è così! Le sfide vanno sfidate, e se sfidate con *autostima e dignità*, si vincono. Non vorrei essere assolutamente nei panni di certi genitori che sono esasperati per i figli che fanno queste azioni sporche. Purtroppo *non è colpa loro* perché si fanno influenzare (o almeno i ragazzi) dagli amici. Ma questi *amici* da dove hanno imparato a drogarsi? Da altri amici, ovvio. E questi altri amici dai loro amici. Purtroppo è così. È una ruota. Come lo è il traffico della droga. La droga non è un gioco, è **un gioco letale**. E come direbbe un dipendente, *maledetto il giorno che ho iniziato*. Eh sì, perché si comincia per gioco ma poi si diventa **DI-PEN-DEN-TI**. Vogliamo parlare degli alunni a scuola beccati con la droga? Bene. Gli alunni di quattordici anni, cosa ci fanno con la droga a scuola? A quattordici anni! Una cosa impressionante. E invece, purtroppo, questi casi esistono. La vita va affrontata, ma non in questo modo. (A. D'Eramo)



LETTERA A UN BAMBINO CHE

Caro bambino, mi chiamo Matteo, ho dieci anni e vivo in Italia. Penso di essere un bambino fortunato. Ho una splendida famiglia che mi vuole bene, dei nonni affettuosi che vedo quasi ogni giorno e il pezzo forte è il mio fratellino, piccolo, che si chiama Federico. Frequento con piacere la classe V della Scuola Primaria di Sassa. I miei compagni sono molto simpatici e le maestre molto brave e comprensive. Ho una cameretta tutta mia dove ho una libreria molto vasta, ti vorrei consigliare dei libri molto appassionanti. Sono felice di coltivare la mia passione per il karate e la chitarra. Frequento un gruppo di Scout Agesci il cui motto è *Fare del nostro meglio*. Ogni estate vado a fare una vacanza al mare insieme alla mia famiglia. Posso esprimere le mie opinioni, sono un bambino libero. Certe volte penso che io abbia troppo e ti vorrei dare un po' del mio bene, del mio amore, un po' di tutto quello che ho. Vorrei augurarti la normalità, normalità che fa godere dell'amore, della gioia e della felicità. Vorrei che ti fosse riconosciuto il diritto dell'infanzia che spetta a ogni bambino del mondo. Ti auguro il tempo per le cose più belle, ma soprattutto per **annoiarti**. (M. Mariani)



LE TAPPE BRUCIATE

Oggi siamo di fronte a molte illegalità e situazioni che continuamente pesano sulla popolazione. Il 90% delle persone ignora la cosa e ci passa sopra, peggiorando la situazione. Uno dei fattori, che lascia spazio a certe persone di compiere atti insensati come fare uso di stupefacenti, è l'indifferenza e



qualche volta il poco interesse da parte dei genitori. La situazione è sentita dai giovani che non hanno l'appoggio di nessuno e si rifugiano nella finta sicurezza di queste sostanze. Eppure basta parlare, dichiararsi e l'aiuto farà solo che bene. In molti

casi, tanti minorenni vengono a far parte di varie organizzazioni criminali, entrando a contatto con cose e fatti che non andrebbero mai visti e ripetuti. A poco più di 12 anni possiamo sentir già parlare dei primi scippi, risse e spacci di droga. Sono adolescenti che lo fanno per il denaro, per un oggetto, per semplice noia. Così la loro vita è segnata, magari per una sigaretta elettronica, *salario guadagnato*, dopo aver compiuto l'atto. Tanta gente ignora il pericolo che si corre lasciando un minimo di libertà in più ai propri figli, anche solo facendoli uscire sotto la propria casa. (M. Nicchi)

Iqbal: una voce dal passato per la libertà

Iqbal nacque nel 1983 da una famiglia molto povera. A cinque anni fu venduto dal padre a un tessitore di tappeti per pagare un debito di dodici dollari. Doveva lavorare giorno e notte incatenato al telaio. Nel 1992 riuscì a scappare dalla fabbrica e si unì con altri bambini a una manifestazione organizzata dal Bonded Labour Liberation Front (BLLF). Dal 1993 cominciò a viaggiare e a partecipare a *conferenze internazionali sui diritti negati ai bambini pakistani*. Portò

la sua voce fino a Stoccolma. Presso la Northeastern University di Boston vinse il primo premio Reebok. La sua famiglia era cristiana e per Pasqua si riuniva presso una chiesa ad Had-doquey, villaggio materno. Le testimonianze dicono che stava tornando a casa con i cugini, ma non prese l'autobus per la capitale e finì in una sparatoria in cui venne ucciso. (N. Olla)

